

Biografie

Un testo leggero e avvincente racconta le vicende della duchessina de' Medici che divenne sovrana della Francia, dove esportò buon gusto e raffinatezze del Rinascimento fiorentino. Numerosi i richiami all'immaginario della fiction, con qualche eccesso come «mandrakata»

Caterina regina di «House of Cards»

di AMEDEO FENIELLO

Cosa avrebbe pensato Giovanni di Bicci de' Medici, il primo della casata, se qualcuno gli avesse predetto che una sua bis-nipote sarebbe diventata regina di Francia? Probabilmente, con sagacia toscana, lo avrebbe mandato al diavolo. Ma avrebbe sbagliato. Perché la storia andò davvero così. Partiti come usurai e cambiamoneta, i Medici, grazie alle capacità e alle doti personali — ma anche, non lo dimentichiamo, a un'indubbia componente di fortuna — seppero trasformare il proprio ruolo, divenendo un modello di ascesa che, dagli affari, li spinse nell'agone della grande politica, italiana e internazionale. Magnifico fu, lo sappiamo tutti, Lorenzo. Ma ancor più grande, per la capacità di architettare un'egemonia, fu suo nonno Cosimo, uomo di banca e di politica. Una fortuna costruita sul danaro e sul credito e che viene, quasi in maniera alchemica, trasmutata in potere. Un potere fatto di alleanze, di accordi familiari e di prospettiva politica. Che si dipana e chiarifica nel corso del Cinquecento, quando i Medici — i figli di un mondo costruito dal basso e fatto di telai per tessere la lana come di lettere di cambio — diventano protagonisti. Sicuri e capaci di dialogare, a tu per tu, con l'universo delle élites, con monarchi e signori regnanti.

Magnifici eredi, quelli di Cosimo e Lorenzo. Che costruirono il Granducato di Toscana. Che guidarono il pontificato: Leone X, Giovanni di Lorenzo de' Medici, il secondogenito del Magnifico, Papa dal 1513 al 1521. O Clemente VII, da laico Giulio de' Medici, figlio naturale di Giuliano (fratello di Lorenzo), nato un mese dopo l'assassinio del padre nel corso della congiura dei Pazzi. Che divennero regine. Come lei: Caterina. Su questa donna, nata a Firenze il 13 aprile 1519 e morta lontano da casa, nel castello di Blois, il 5 gennaio 1589, sposa di re Enrico II e poi reggente del regno di Francia, ritratti ce ne sono tanti. Davvero tanti, da quelli di Romier e Mariéjol. Tutti a sottolineare la sua figura femminile di prim'ordine, spregiudicata e determinata, capace di districarsi con energia tra i veleni della corte del più grande regno d'Europa, che non sempre la guardò con fiducia. Anzi, con sospetto, diversità, invidia.

Oggi, tornano su di lei, in una nuova, stravagante e originale biografia, *Caterina la Magnifica* (Utet). Lia Celi e Andrea Santangelo. Gli autori non sono storici professionisti. La prima, come mestiere, fa so-

prattutto la giornalista satirica. Il secondo è stato archeologo e direttore editoriale per case editrici specializzate, con una grande passione per la storia militare. Iniziata la lettura, mi è sorta la domanda: perché due persone che non appartengono al mondo rarefatto ed accademico degli studi hanno sentito il bisogno di confrontarsi con la storia particolare di una donna che attraversa con la propria vita questo secolo così contraddittorio? Perché hanno capito una cosa fondamentale, che sarebbe piaciuta tanto a Jacques Le Goff: che era possibile trasformare la vicenda di Caterina in un «oggetto totalizzante» attraverso cui ripensare *à part entière* un secolo unico nella storia italiana ed europea.

Una biografia che piace in quanto è un buon esempio di come si possa dire molto e di importante e di serio anche in modo leggerissimo. Adoperando un filo conduttore che attraversa i capitoli. Un prodotto di pasticceria. Un *macaron*: anch'esso ingrediente non di primo piano, ma presente nello splendido quotidiano di Caterina. Un espediente che diventa anche chiave di lettura: perché la «grassa bottegaia fiorentina», come veniva snobisticamente definita Caterina dai suoi detrattori alla corte, nonostante fosse golosa e dotata di vorace appetito, aveva gusto. Raffinato, elevato. Frutto di un'educazione e di una cultura italiana, appresa in fasce ed esportata in un Paese come la Francia: spugna pronta ad assorbire qualunque nuova moda. E pasticciere, cuochi e addetti alla cucina al seguito di Caterina, con le loro nuove ricette, la loro eleganza, la loro presentazione di prodotti esotici (e ritenuti afrodisiaci...), aprirono la strada ad una nuova etichetta, fatta di forchette, galatei, buongusto e signorilità. Potentissimi strumenti che influenzarono la società di corte e, a cascata, l'intero mondo dell'aristocrazia e delle élites cittadine francesi, trasformando una pratica elitaria in abitudine condivisa, consueta, quotidiana.

Caterina, insomma, fu un'antesignana di uno stile tutto italiano che lasciò impronte ovunque, dalla cultura al vivere in società. Con una vita raccontata dai nostri autori a partire da un'idea ben precisa: che si possa raccontare la storia con *verve* e ironia, ma in maniera matura e ben consapevole. Dove documentazione e narrazione scorrono ben appaiate e le domande del presente aiutano a capire la vita di una donna e il suo lungo tempo, che fu proprio il controverso Cinquecento. Con uno stile che colpisce. Celi e Santangelo, infatti, non si risparmiano nell'uso di nuove forme

narrative e — per raccontare, per spiegare — usano qualunque stratagemma possa invogliare il lettore ad andare avanti nella lettura. Con formule che possono far inorridire — hanno fatto inorridire anche me —, con regolari paragoni con la contemporaneità, anche quella più immediata, strizzando l'occhio di continuo a termini d'importazione o gergali, tipo «mandrakata». Ma efficaci!

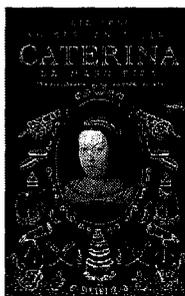
Pensiamo ai lettori. Ad uno studente. Ad un ragazzo di 17-20 anni che, per la prima volta, vuole cercare di capire cos'è stato il Cinquecento. A cosa ricorrere? La strada seguita dagli autori è composta da una serie di flash modernissimi e televisivi. La donna da regina diventa «una Sally Spectra vestita di nero», «una *italian mama* sovrappeso, pazzamente gelosa dell'influenza di Coligny sul re suo figlio»; «una fredda statista alla *House of Cards*, determinata a mantenere la pace a qualunque prezzo». Ma è pure la bambina costruita sui ritmi dell'invenzione disneyana, una Bella Addormentata cui «le fate accorse intorno alla sua culla hanno dato in abbondanza la grazia, l'intelligenza, la gentilezza». Con una svolta irrituale perché, loro, «con la bellezza hanno avuto il braccino corto. La duchessina non è alta, è magrolina e il suo viso è una collezione dei tratti più sgraziati dei Medici: occhi sporgenti, labbra cascanti, naso a patata. Secondo i testimoni oculari, ha "le mani più belle che si siano mai viste", che è ancora peggio che dire di una ragazza che "ha dei bellissimi occhi"». Una personalizzazione basata su elementi testimoniali, ma reinterpretata con una virata che ci avvicina al personaggio, rendendolo vivido, vivente, presente.

Un'immediatezza da spot impiegata anche per temi più seri, come quello del rapporto tra la ricchezza del grande capitale e le monarchie statali in formazione; che torna nelle pagine sulla funzione «democratizzante» della guerra; o in quelle su episodi cruciali, come la lunga descrizione del massacro della notte di San Bartolomeo del 1572. Un libro, tutto sommato, fresco e godibile. Leggero ma denso, di quella densità narrativa dove appare coniugato bene lo sforzo filologico con la sostanza interpretativa dei due autori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Rigore	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

i



**LIA CELI
ANDREA SANTANGELO**
Caterina la Magnifica
**Vita straordinaria di una
geniale innovatrice**

UTET

Pagine 233, € 14
Ebook compreso nel prezzo



François Clouet (1510-1572),
Miniatura con i ritratti di
Caterina de' Medici e Enrico II
(al centro) e di alcuni membri
della loro famiglia, Firenze, Uffizi

